



Rif. 55/96 Carmignano Intervistatore Giovanni Contini e Stefania Martini

04.06.1996 [Le riprese sono realizzate all'interno di casa Capecchi]

*Premessa argomenti:*

carabiniere	esperienze di guerra in Albania	Seconda Guerra Mondiale	Campo di concentramento	L'8 settembre
guerra	Rapporti con i soldati tedeschi, inglesi e americani			
Lavorazione della paglia	Il fattorino della paglia	La lavorazione della rafia	La treccia	

*Luoghi citati nell'intervista:*

Albania	Austria	Berlino	Carmignano
Firenze	Germania	Ginestra Fiorentina	Hannover
Jugoslavia	Kosovo Polie	Lastra a Signa	Macedonia
Prato	Roma	Russia	Sant'Angelo a Lecore
Seano	Sicilia	Signa	Tavola
Wissendorf			

## Dalle atrocità della guerra alle scarpine di rafia

**Intervista a Corrado Capecchi  
nato a Seano, il 15.04.1921  
fattorino della paglia  
carabiniere in Albania  
deportato**

[L'intervista ha inizio con una panoramica di fotografie d'epoca, dei primi del 1900 su ritratti di famiglia Capecchi e Bellini n.d.t.]

CAPECCHI: Corrado Capecchi...

*Martini: Detto?*

CAPECCHI: Detto Corradino...

*CONTINI: Nato?*

CAPECCHI: Il 15 aprile 1921...

*CONTINI: A Carmignano...*

CAPECCHI: Nel comune di Carmignano...



*CONTINI: Senta, i suoi genitori che mestiere facevano?*

CAPECCHI: Cappelli di paglia di Firenze...

*CONTINI: Ah, cappelli? Avevano una fabbrichetta?*

CAPECCHI: No, lavoravano così, con le donne.

*CONTINI: Ah, fattorini?*

CAPECCHI: Sì, fattorini a Seano...

*CONTINI: Ah, fattorini a Seano... interessantissimo, non si è mai trovato nessuno... magari si può parlare un attimo anche di questa cosa, che è interessante per me...*

CAPECCHI: Come no!

*CONTINI: Quante donne avevano loro?*

CAPECCHI: Eh, si faceva delle gite... la cosiddetta gita... per esempio verso Sant'Angelo a Lecore, verso Tavola di Prato, c'avevamo lì delle donne...

*CONTINI: Anche lei l'ha fatto questo lavoro?*

CAPECCHI: Sì, prima di partire per il militare, insomma... poi la guerra...

*CONTINI: Senta, e come funzionava tutto il meccanismo? Quante donne avevate in queste diverse località?*

CAPECCHI: Fra tutte? Ma, saranno state una cinquantina...perché un po' erano là, un po' là, un po' là... erano a gruppetti, fra tutte queste frazioncine del capoluogo di Carmignano...e poi si portavano a Firenze... a Firenze c'era tutti negozianti svizzeri, di lingua tedesca, perché loro li facevano battere, no, li battevano, e poi li esportavano...ma era una cosa bella, bellissima, certi cappelli belli....!

*CONTINI: Questi commercianti che li compravano non si ricorda come si chiamavano?*

CAPECCHI: Questi di Firenze? Ma avevano dei nomi tedeschi, svizzeri insomma... uno si chiamava, per esempio, Venner, uno Brugisser, insomma, tutti questi nomi qui...sa, son cose di sessant'anni fa, quasi...ho settantacinqu'anni, sicché...

*CONTINI: E qui a Carmignano quante donne avevate?*

CAPECCHI: No, qui c'era altri due o tre fattorini diciamo... c'era il Bellini, c'era il ... altri, ora mi sfugge il nome insomma...

*CONTINI: Senta, mi dice una cosa: che tipo di treccia facevano?*

CAPECCHI: La treccia la facevano con le mani, la facevano di raffia e di paglia, no? Di paglia che veniva dalle parti della Ginestra, si andava a prenderla là...

*CONTINI: Ah, andavate a prenderla voi? Alla Ginestra Fiorentina?*



CAPECCHI: Sì, si scendeva noi, o s'andava a comprarla a Prato...

*MARTINI: Ma era importata questa paglia?*

CAPECCHI: No no, nasceva nei nostri campi, sì sì, perbacco, verso la Ginestra, verso Signa, alla Lastra...

*MARTINI: Allora quando dice andarla a prendere, non da un rivenditore, ma nei campi proprio?*

CAPECCHI: Sì sì, loro la estirpavano dalla terra come il grano... invece di falciarla la tiravano su...poi la tagliavano... sì, era sottilissima come gli spaghetti nostri, quelli fini... sì, c'era la raffia anche, che si faceva le trecce di raffia, non so se tu... ora io qui non c'ho più niente... ce l'aveva giù Remo, ti ricordi Remo [rivolto a Martini n.d.t.], i' mmi' fratello? Lui c'aveva ancora della roba, ancora ce l'avrà, penso, la su vedova, la mi' cognata... la Graziella...

*CONTINI: E che tipo di treccia facevano? Perché c'era la treccia in tredici...*

CAPECCHI: Eh, la treccia in tredici, la treccia in sette, la treccia in cinque...

*CONTINI: Facevano anche le fantasie?*

CAPECCHI: Anche le fantasie! E poi si cominciò a fare le scarpine di raffia, oppure i sandalini anche... poi finì.

*MARTINI: I materiali, i sandalini però erano anche di pelle...*

CAPECCHI: Anche di pelle... li fanno pure ora di pelle no? Io non lavoro più, sono in pensione da diec'anni, dall' 86, sì, da diec'anni...

*CONTINI: E lei questo lavoro fin quando l'ha fatto?*

CAPECCHI: Eh, fino al principio della guerra, poi... quando tornai dalla guerra nel '45... non lo feci più, perché poi si sposò e si tornò quassù, e poi il parroco mi affittò il cinema parrocchiale, come gestore no, l'ho tenuto per 25 anni il cinema... poi il cinema non andava più... e l'ho lasciato... c'era la televisione, c'era... tante altre cose...

*CONTINI: Allora veniamo adesso al discorso per cui siamo venuti, cioè alla sua esperienza durante la guerra. Lei era in Albania?*

CAPECCHI: Sì, ma che voleva sapere: da principio, cioè quando andai su, oppure dalla prigionia, cioè quando mi presero?

*CONTINI: Forse, diciamo così, la cosa che ci interessa di più è la prigionia...*

CAPECCHI: La prigionia...

*CONTINI: Però ci interessa anche la sua esperienza di guerra, se ci sono cose particolari, non lo so...*

CAPECCHI: Veramente la guerra vera e propria noi carabinieri non si è fatta: sono state truppe di occupazione, di presidio, si presidiava più che altro i punti più strategici, le città, le cittadine insomma...

*CONTINI: A lei risulta che in Albania ci sia stata una guerriglia, una resistenza, da parte degli albanesi...*



CAPECCHI: No, da principio non ci fu niente... dopo, dopo l'8 settembre sì. Ci assalirono tutti con le armi: noi si combattè, poi si finì tutte le munizioni... e poi, prima di morire insomma, si disse: "Andiamo prigionieri..."

*CONTINI: Ah, io pensavo con i tedeschi, non con gli albanesi...*

CAPECCHI: Gli albanesi erano alleati con i tedeschi allora... tutte le armi che aveva mandato Galeazzo Ciano, mi pare, laggiù in Albania per formare questi albanesi, non so perché ... E sicché, dopo l'8 settembre ci presero, ci portarono in un posto di smistamento, e da lì, da una stazione principale, ferroviaria, che si chiamava Kosovo Polie, era in Kosovo, in Macedonia, e di lì... per la Jugoslavia, Austria, Germania... e lì campo di smistamento di Wissendorf, che c'eravamo in seicentomila in tutti là eh, i famosi seicentomila... no, ma non tutti là... in diversi campi... e di lì ci smistavano e ci mandavano a lavorare, non so, in delle fabbriche di armi, di aeroplani, di tutte queste cose qui... a fare baracche per esempio, perché ci dicevano che queste baracche dovevano servire per noi, per quando loro avessero vinto la guerra noi eravamo schiavi loro, a lavorare là... Ci diceva uno, un capo civile no, parlava così, all'infinito, perché era stato prigioniero in Italia nella guerra '15-'18, ci diceva: "Voi stare qui e lavorare dopo la vittoria per la grande Germania, io andare Italia e salutare vostre famiglie e dire voi stare bene qua a lavorare"... allora si faceva queste baracche per noi... perché loro gl'erano certi di vincere la guerra, sicuri di vincere la guerra, e noi si diventava schiavi di loro, certamente...

*CONTINI: Lo dicevano proprio schiavi, lavoratori schiavi?*

CAPECCHI: No, schiavi non lo dicevano, però si intuiva... era ovvio insomma, non logico, ma si sapeva che se sottomettevano tutta l'Europa, anche noi... e poi la cosa peggiore fu questa qui, quella riportata qui, che venivano i gerarchi fascisti, italiani...

*CONTINI: Chi in particolare dei gerarchi fascisti? Ah, "gerarchetti"...*

CAPECCHI: Vedi, guardi qui... [mostra la foto in copertina di un libro; in questa foto si vedono due ali di popolo ai bordi di una strada, un gerarca e altri militari di spalle; il libro è edito dalla Le Monnier e la prima parte del titolo è "Resistenza senz'armi : un capitolo di storia italiana (1943-1945) dalle testimonianze di militari toscani internati nei lager nazisti " [a cura di] Associazione Nazionale Ex Internati ; Prefazione di Leonetto Amadei. - Firenze : le Monnier, 1984. n.d.t.] c'è quello in divisa... che ci dicevano di arruolarci e di combattere per la Repubblica di Salò, o per i tedeschi, sennò si sarebbe morti tutti di fame o di freddo là...

*CONTINI: Ah, lo dicevano anche questi italiani che venivano lì? Quindi era un ricatto esplicito...*

CAPECCHI: Sì... e dissero: "Chi accetta faccia un passo avanti"... ma nessuno si mosse, tutti fermi... sicché loro allora si arrabbiarono forte...

*CONTINI: Ma com'è che successe? Questa è una cosa che... io ho degli amici che studiano la deportazione in Germania, e tutto sommato non è così chiaro come mai ci fosse questa decisione collettiva, nonostante le condizioni di carcerazione fossero così tremende, come mai in fondo voi eravate così decisi... io c'ho un nonno che è tornato e pesava 30 chili...*

CAPECCHI: Perché eravamo diventati antifascisti al mille per mille... e contro la Germania...

*CONTINI: Quando son diventati antifascisti?*

CAPECCHI: Sa, fascisti veramente... non si può dire, lo eravamo tutti, se si voleva vivere... però io c'ho una cosa: in caserma dei carabinieri c'ho all'archivio cinque richiami dai fascisti, perché non andavo a fare il militare... sicché sono un po'...



*CONTINI: Lei era già carabiniere?*

CAPECCHI: No, avevo diciott'anni...

*CONTINI: Ah, ecco: è andato carabiniere sotto le armi...*

CAPECCHI: No, andai prima nell'esercito, nel Sesto Bersaglieri di Bologna, poi venne un bando di concorso per carabiniere ausiliare: feci questo concorso, me lo accettarono, allora andai a Roma a fare il corso, e poi da Roma mi mandarono in Albania...

*CONTINI: Lei fece questa cosa con i carabinieri perché non le piaceva...*

CAPECCHI: No, i bersaglieri no... era una cosa troppo dura... tutte quelle corse, sempre di corsa...ma nei carabinieri si stava abbastanza bene... poi, nei carabinieri c'è una cosa bellissima: è una famiglia, davvero...

*CONTINI: Dopo lei ha continuato? No, lei ha smesso dopo la guerra...*

CAPECCHI: No, io quando rimpatriai, andai al "processo di discriminazione" alla caserma [...] di Firenze, da un colonnello dei carabinieri... voleva sapere come ci avevano preso, eccetera eccetera... e io gli raccontai tutto, no? Allora lui mi disse: "Tu puoi restare nell'arma, se tu vuoi. Tra qualche mese sei vice-brigadiere, tra un anno tu sei brigadiere, tra un anno e mezzo, due anni, sei maresciallo". Sa, allora non c'era mica... c'era bisogno ma non ce n'era, c'era pochissimi... e dissi: "No, sono stufo"... e poi a casa mia, la Stefania [rivolto a Stefania Martini n.d.t.] lo sa... era una famiglia, non ci mancava niente insomma...e poi mi era venuto a noia: dopo cinqu'anni, militare, la guerra, la prigionia, affari... insomma, basta!

*CONTINI: Ecco, allora torniamo un po' indietro, al momento in cui siete presi prigionieri dai tedeschi...avete combattuto voi? Che divisione era la vostra?*

CAPECCHI: No, noi s'era abbinati alla divisione Firenze, che era lì vicino a noi...ma combattuto sì... c'avevan dato due caricatori soli, uno nel moschetto, e uno di riserva e basta... e volevan vincere la guerra con due caricatori per uno! Quella della scarpe di cartone, per andare in Russia, tu lo sai...era una guerra... era una burla quella lì, era una stupidaggine... una cosa per far morire i ragazzi di vent'anni...

*CONTINI: Infatti, il fascismo nasce dall'esperienza di questa completa disorganizzazione...*

CAPECCHI: Io sono stato sempre una persona di centro, un democristiano... non mi vergogno mica a dirlo, però ora ho votato per il centro-sinistra...perché la destra... per l'amor del cielo! Mai! La destra mai! Per i fascisti...

*CONTINI: Ora su l'Espresso, ha visto, escono tutti i discorsi di Mussolini...*

CAPECCHI: Su l'Espresso? Ah sì?

*CONTINI: E' veramente impressionante, poi la gente che c'era sotto, a urlare!*

CAPECCHI: Poi, avesse visto nel mio campo! Che era un campo di lavoro... Tutte le mattine facevano l'appello, e ne mancava sempre 4, 5, 3, 6... perché ci chiamavano per numero no? avevamo la piastrina... per numero, non per nome...e allora come mai questi qui... si andava là, eran stecchiti, morti, sfiniti come candele, nella branda...

*CONTINI: Proprio morti di fame?*



CAPECCHI: Di fame... di fame, di stenti... più che altro di fame... c'era rimasto soltanto...io ero diventato 35 chili... ora non è che sia grasso, ma insomma, sono il doppio di allora... sui settanta...

*CONTINI: Questa riduzione delle razioni alimentari cominciò subito oppure...*

CAPECCHI: No subito... perché noi si diceva ai tedeschi: "Se volete che si lavori dateci da mangiare!"... dice: "Non ne abbiamo nemmeno per i nostri soldati..." allora gli si diceva: "Rimandateci alle nostre case!"... dice: "Sì, per fare i partigiani...!"

*CONTINI: Ah, così dicevano eh?*

CAPECCHI: Eh... questa è stata... poi ci sono stati degli episodi che insomma...magari non ci se ne ricorda più, non ci tornano più a mente, perché sa, dopo cinquant'anni... più di cinquant'anni, perché nel '43 ci presero prigionieri... quanto sarebbe ora? 53 anni...sa le cose... Per esempio una volta s'era lì, nel campo di concentramento, si barattava la roba, sigarette, un po' di pane... una sentinella sparò e ne ammazzò due o tre...Così, senza... e c'era l'interpreta, bravo, che ci disse a noi: "Ricordatevi di questa cosa, non la dimenticate mai!"... e di fatti...

*CONTINI: In che senso? Perché era un cosa orribile...*

CAPECCHI: E certamente!

*CONTINI: E l'interprete era tedesco?*

CAPECCHI: No, era dell'alta Italia... una persona per bene... e era un po' tedesco...lui lo trattavano bene, perché mangiava, così...ma era abbastanza per bene insomma, sì sì... E queste cose non si dimenticano mica, mai...

*CONTINI: Lei l'ha visto questo episodio o no?*

CAPECCHI: Sì ero lì! Ero lì vicino anch'io... E poi ho durato una ventina d'anni, quando son tornato, a urlare la notte con paura sempre d'essere là... insomma mi è rimasto dentro, ecco...tutte queste cose... no, perché è stata troppo dura, troppo... troppo cattiva la cosa...mamma mia!

*CONTINI: Cioè... eravate trattati...*

CAPECCHI: Trattati come bestie, come animali, come cani...

*CONTINI: Ecco, magari.. può tentare di raccontare com'era una giornata tipo? Cosa succedeva?*

CAPECCHI: Ecco, la giornata tipo sarebbe stata... la domenica non ci facevano lavorare e allora venivano lì dei civili a cercare qualcuno di noi che gli facesse l'orto, e sono andato anch'io, e io di terra, di orti, non ne sapevo proprio niente...! Ma per mangiare! Ma sa che lì mangiavano anche i berretti, i cappelli... si sentiva dalle baracche urlare, un urlio... ma sa, la fame è brutta, è terribile...Ah, poi un episodio...la notte noi, siccome ai reticolati non c'era la corrente elettrica no, senta il coraggio! Quattro o cinque di qui, s'era due di Signa, uno di Sant'Angelo... si alzava i reticolati per andare a rubare le patate, fuori! Se ci trovavano era morte sicura... Sa quante volte s'è implorato, perché di lì passava gli aerei che andavano Berlino, a Hannover... "Buttatele qui le bombe, almeno è finita, non se ne parla più!"...

*CONTINI: Ah, così eh?*



CAPECCHI: Era troppo straziante, uno strazio proprio... si lavorava tutto il giorno, a mezzogiorno loro andavano in una baracca, andavano a mangiare, tutti i capi, le guardie... e noi fuori lì, all'acqua, al freddo, alla neve...così...

*CONTINI: Cosa facevate di lavoro?*

CAPECCHI: Noi si faceva fondamenti per queste famose baracche...

*CONTINI: Lei diceva che poi avete lavorato nell'industria aeronautica, o no...?*

CAPECCHI: C'era, c'era... una grande fabbrica...

*CONTINI: Il vostro campo come si chiamava?*

CAPECCHI: Vadensliebe... e c'era una grande fabbrica... ma lunghissima! che faceva Volkswagen con l'elica per attraversare la Manica e invadere l'Inghilterra... e c'era anche la V2 vicino eh, sì, molto vicino... e fino quasi alla fine della guerra era sempre in piedi...e si diceva: "Ma come mai...?"... una mattina venne una cinquantina d'aerei e la spianarono tutta...

*CONTINI: Vadensliebe....*

CAPECCHI: Vadensliebe... Liebe sarebbe, vorrebbe dire Amore....! Era una specie di cittadina di riposo per i soldati del fronte russo...ecco perché dice Liebe... Vaden non lo so che vuol dire, sarà una specie di ... riposo...non so...

*CONTINI: Senta i vostri ufficiali erano con voi vero? O no?*

CAPECCHI: No... gli ufficiali vennero da ultimo... c'era qualcuno che si aggregò al rimpatrio... che noi si rimpatriò per S'Anna... che la mi' nonna mi disse, ecco questo me lo ricordo, sarebbe stata la mamma di' mi' babbo, la nonna Rosa, mi disse: "Io ho pregato tanto Sant'Anna per te, e tu sei tornato proprio il giorno di Sant'Anna!", il 26 luglio... che combinazione eh? 'Sta povera vecchia aveva pregato tanto...

*CONTINI: Cosa vi davano da mangiare?*

CAPECCHI: Dunque, la mattina niente mangiare, un po' d'acqua calda, poteva sembrare caffè a vederla ma non era... a mezzogiorno niente, la sera ci davano un pezzo di pane nero... quanto sarà stato, 200 grammi ma nemmeno, di quello nero, fatto di segale e 'sta roba qui... e poi una mezza gavetta di brodaglia fatta di miglio, rape, patate, poche, e poi... suonava l'allarme e non si poteva più mangiare... e si mangiava dopo... e la mattina all'alba di nuovo a lavorare... 5 chilometri a piedi con le guardie, e via...

*CONTINI: Succedeva mai che qualcuno cadesse per strada?*

CAPECCHI: Una volta cascai io... caddi giù svenuto no? non ce la facevo più... me lo dissero dopo... andai giù e mi riportarono indietro... mi riportarono indietro e poi ripresi conoscenza ... e mi avevano messo loro nella stanza dove c'erano i bagni e mi volevano, con la sistola...era di gennaio eh, c'era la neve alta... quella era la mi' morte...Allora ci fu l'interprete, anche qui... che disse: "Ma scusate, e muore se gli fate così, è malato, non gliela cosate l'acqua addosso..." Ebbi fortuna diciamo... allora mi mandarono in un lazzaretto e rimasi lì un paio di mesi... Anzi, c'è una cosa da dire: nel salire sui castelli una sera battei uno stinco e non so che male è, ma mi venne una gamba così... allora mi mandarono a questo lazzaretto, dove c'erano dei medici, italiani, uno dei quali con un coltello da cucina mi tagliò qui e mi uscì tutta quella robbaccia... no sangue eh, pus...e son sempre vivo... un miracolo! E son miracoli questi..!



*CONTINI: Senta questo periodo praticamente dura dall'8 settembre...*

CAPECCHI: Dunque, si fu liberati ...c'è scritto lì mi scusi...

*CONTINI: Quasi due anni...*

CAPECCHI: Il 15 aprile...mi pare... si fu liberati dagli americani... però si rimpatriò di luglio eh...c'era la quarantena, ci tennero un po' lì per rimettersi un po'... allora si mangiava!

*CONTINI: Certo, faceva male però mangiare, dopo...*

CAPECCHI: Faceva male sì... ne morì due nel campo... dopo la scorpacciata, perché lo stomaco era diventato così... mangiaron troppo...

*CONTINI: Non ve lo dicevano che dovevate mangiare poco, gli americani?*

CAPECCHI: No... prima c'era gli inglesi, ma gli inglesi erano come i tedeschi... gli americani no, gli americani... son come noi insomma...diciamo così. E c'era tanta selvaggina lì... sicché si prendevano al laccio e si mangiavano. E poi ci portavano i vitelli, poi si andava a prendere noi...

*CONTINI: Ah, facevate i lacci per prendere i fagiani?*

CAPECCHI: Sì. I fagiani, le lepri, caprioli... poi venne gli americani e armarono una decina di italiani, una decina di russi, perché lì c'era altri campi eh, c'era il campo dei russi, il campo dei francesi...ma le "zebre" li ammazzarono tutti: le "Zebre" sarebbero stati i così politici, no? comunisti, zingari... loro li ammazzarono tutti, li portarono a un paio di chilometri di lì e lì li falciarono tutti, insomma li ammazzarono tutti...

*CONTINI: Zebre... come mai zebre?*

CAPECCHI: Zebre perché c'avevano i vestiti a strisce...

*CONTINI: Voi com'eravate, in divisa?*

CAPECCHI: Sì... quella divisa lì è russa...[indica una divisa alle spalle dell'operatore n.d.t.] fino a che si poteva andare con le nostre divise grigio-verde... e poi ci davano le divise dei russi morti. Ma insomma, è stata un'odissea terribile: molti mi dicono: "Ma che ci ritorneresti all'età di quindici, diciott'anni?" lo dico no, no...

*CONTINI: Perché poi ci sarebbe stata questa cosa...*

CAPECCHI: Se dovessi ripassare quello che ho passato...no... mai...è stata troppo lunga questa tragedia...

*CONTINI: Senta, provi un po' a descrivere questo processo di dimagrimento vostro, quanto ci mise ad arrivare ai 30 chili di cui parlava?*

CAPECCHI: Dunque... l'8 settembre del '43, '44... sì, sei mesi, otto mesi dopo, circa...

*CONTINI: Eravate già a quel...*

CAPECCHI: Un anno forse...

*CONTINI: E poi vi siete fermati lì?*



CAPECCHI: Bah... e poi chi non resisteva moriva...

*CONTINI: Cos'erano crisi cardiache? Di cosa morivano?*

CAPECCHI: Morivano finiti... non so che morte sarebbe quella lì, non so...il nome non lo so... morivano finiti, FINITI... senza più sangue, senza più niente, senza più carne...scheletri...

*CONTINI: Che sensazione si provava a stare dentro un corpo in quelle condizioni?*

CAPECCHI: Eh, brutte... sensazioni proprio... terribili... si sarebbe mangiata anche la carne umana...perché la fame è una cattiva consigliera eh... penso sia peggio della sete, insomma...

*CONTINI: Beh, si muore prima...*

CAPECCHI: Si muore prima di sete, sì...ma insomma... è durata troppo: ogni ora ci sembrava un giorno, un mese, ogni settimana... è durata troppo... e non finiva mai, tutti i giorni così, per quasi due anni si può dire...

*CONTINI: Cosa rimane di umanità? I rapporti umani con i compagni di prigionia...*

CAPECCHI: Ma io sono andato a trovarli qualcuno di qui vicino...

*CONTINI: No, ma io dicevo cosa rimaneva allora, in quelle condizioni, no proprio di...siccome quelli nei campi di sterminio, una cosa che hanno detto i superstiti è che dopo un po' cessava qualunque senso di umanità: avrebbero rubato da mangiare ai morti...*

CAPECCHI: E' la verità questa... cose terribili, cose incredibili... Eppure c'è chi non ci crede a questo affare, persone anche abbastanza... intelligenti, colte, dice che sono invenzioni, dice...

*CONTINI: Ma comunque quella è una scelta politica...*

CAPECCHI: Invenzioni? Tutti quegli scheletri... tante volte anche nei film, si vede che li pigliano uno di qui e uno di là e... li buttano...

*CONTINI: Ma poi c'è la memoria di quelli rimasti vivi...*

CAPECCHI: E poi c'è certi racconti che fanno i superstiti, anche ieri sera mi pare li sentii... Se Priebke non l'avesse fatto nessuno gli faceva niente...

*CONTINI: E' uscito un libro adesso sul Battaglione 101, intitolato "Gente Comune", che erano della polizia ausiliaria tedesca, sono stati mandati in Polonia dove prima dell'invenzione dei campi di sterminio hanno ucciso non so quanti migliaia di ebrei polacchi...E dice che loro potevano benissimo non farlo, non erano obbligati a farlo, ma si vergognavano coi compagni, per cui uccidevano...*

CAPECCHI: Anche gli austriaci dice sono stati un po' terribili, perché quel battaglione lì era di austriaci, mi pare, o sbaglio?

*CONTINI: Quel gruppo era di altoatesini, un po' come il suo interprete...però di quelli che avevano scelto l'opzione di andare a combattere con le SS, erano SS...*

CAPECCHI: Senta però, qui c'è una critica anche contro gli italiani: quando noi si rientrò dalla prigionia, con i treni che avevano messo su gli americani, insomma, si fu accolti non tanto bene ecco... non che si volesse i



fuochi artificiali, per l'amor di Dio, però... forse c'era ancora nell'aria dei residui fascisti... si fu accolti un po' come dei traditori... Perché senta alle stazioni dove ci si fermava ci doveva essere della gente con le foto a dire: "Che lo conosci questo qui, gl'è i'mmi' figliolo, i'mmi' marito..." con le foto no? Nessuno, né a Bologna... ah, a Verona sì, ci fu un posto di ristoro di Papa Pio Dodicesimo...

*CONTINI: Ah, voi avete avuto quest'impressione qui... è molto interessante: un'impressione che tutto sommato, nonostante la resistenza, in Italia voi foste visti come dei traditori...*

CAPECCHI: Un'impressione sì: non s'era tanto ben visti... un'impressione mia e di qualcun altro...

*CONTINI: O sarà il fatto che i reduci che tornavano portavano via il lavoro a chi c'aveva il lavoro? Perché c'era, a Roma ci furono degli scontri tra donne e reduci...*

CAPECCHI: Questo no, non lo sapevo... ma sa, qui nei paesi, nei paesini, queste cose non succedevano...

*CONTINI: Però l'impressione... ma ve l'hanno detto che vi consideravano dei traditori...?*

CAPECCHI: No, ma insomma... si vedeva insomma... un po' evidente il fatto... ora invece, dopo un po', specialmente ora, siamo riabilitati, come si può dire...

*CONTINI: Beh, siete considerati come i partigiani, perché avete fatto una scelta durissima... Ecco, come mai non avete...?*

CAPECCHI: Trentamila lire al mese di pensione! Combattente e reduce... trentamila lire... è una vergogna...

*CONTINI: Sì... sì...*

CAPECCHI: Nulla piuttosto! Ma trentamila lire... scusa... ma nessuno dice nulla, nessuno ha detto nulla, mai... forse siamo un po' ancora, non lo so, siamo invisibili ancora... perché con le trentamila lire... anch'io c'ho la minima, no, la pensione minima, da artigiano no? Piglio le trentamila lire che si fa? Si va sulle settecentomila lire... Ma si tira avanti insomma... Non che ci manchi niente, perché siamo in due, io e la mi' moglie...

*CONTINI: C'avete figli?*

CAPECCHI: Un figliolo che lavora all'USL di Prato, e la mi' nora lavora all'INAIL di Prato... insomma i posti, sa... Non è che siano stipendi alti, ma insomma, son sicuri. Sono... quello dell'USL è come ente locale e l'altro è parastatale... Insomma non ci manca niente ma non ...

*CONTINI: Non fate pazzie...*

CAPECCHI: Ecco! Per esempio, la villeggiatura non c'entra, non si può, e si sta qui... si sta proprio bene, si fa i nostri comodi sempre... Io non mi lamento...

*CONTINI: Senta, mi spiega una cosa? Come mai voi mentre eravate lì, e stavate morendo di fame, trattati come bestie, come mai nessuno di voi ha fatto il pensiero, questo è un problema che mi pongo io, eh... mi ricordo che in casa mia lo dicevano a mio nonno, che lui era un ufficiale, e gli ufficiali li facevano stare ancora peggio di voi, perché erano considerati più responsabili... Era in Germania... però non so dove, lui poi è morto... è morto dopo, a novant'anni eh, però è morto delle conseguenze di questa cosa... che poi gli erano venute tutte delle cose sulla testa... era diventato, aveva preso lo scorbuto... Lo ha avuto anche lei lo scorbuto?*

CAPECCHI: No... io c'ho... ho riportato di là la colite, il male di stomaco...



*CONTINI: Rovinato in modo permanente?*

CAPECCHI: Eh sì, per mangiare bisogna che io stia molto, molto attento. Penso sia un'eredità di là, dalla Germania...

*CONTINI: Sì sì, sono esperienze che non lasciano come prima...*

CAPECCHI: Eh, per forza... lasciano qualche cosa...

*CONTINI: Lei, diciamo dal punto di vista morale, come l'ha lasciata questa esperienza? Lei diceva prima dei sogni, questi sogni terribili...*

CAPECCHI: Ora no, ma ho durato tanti anni a sognare sempre di essere là: e nel sogno a urlare, piangere, sempre, sempre 'sta cosa qui... è segno che mi è rimasta...

*CONTINI: Ma ora non lo sogna più, mai?*

CAPECCHI: Ora no, è difficile... qualche volta, ma raramente. Ora sa, è passato 50 anni eh... rimpatriai nel '45 sicché...

*CONTINI: Sono 51 anni da quando è rimpatriato... Appunto, le volevo chiedere, non era possibile di far finta di aderire alla repubblica sociale e poi scappare?*

CAPECCHI: L'hanno fatto... hanno formato la regione Monte Rosa che ha combattuto... che son scappati quasi tutti...

*CONTINI: Per andare a fare i partigiani...*

CAPECCHI: Eh... noi di qui, perché quando c'è dei toscani ci riuniamo tutti no, "Te di dove sei?", quando si sente parlare no, "Io sono di Prato", "Io sono di Signa", "Io son di Firenze", si disse: "Noi non ci si move, noi si muore qui"...dicemmo...

*CONTINI: Come mai la decisione di morire lì, invece...*

CAPECCHI: Certo, si poteva tentare...

*CONTINI: Ma l'avete preso in considerazione o no?*

CAPECCHI: No.

*CONTINI: Ma poi voi lo sapevate... forse non lo sapevate che era possibile disertare e diventare partigiano...*

CAPECCHI: La nostra paura era che ci mandassero in Russia...!

*CONTINI: Ah... ho capito, questo mi chiarisce molte cose... ora lo capisco...*

CAPECCHI: Scusi, se noi eravamo certi che ci mandavano in Italia a combattere con i tedeschi, magari schiavi dei tedeschi o giù di lì, si poteva anche tentare... ma la nostra paura era la Russia, e chi tornava dalla Russia poi?

*CONTINI: Ma ne hanno mandati in Russia di italiani durante la repubblica sociale?*



CAPECCHI: Come no? ha' voglia...

*CONTINI: Ma li mandavano prima, o anche dopo?*

CAPECCHI: Sì, ma li mandavano, non so, come attendenti, ausiliari... era quella la nostra paura, era la Russia...

*CONTINI: E cosa succedeva quando voi, le sarà successo dentro il campo di...*

CAPECCHI: Scusi eh, dunque... c'era tante baracche, nella nostra baracca eravamo una trentina mi pare... ora io non lo fo per farmi grande... tutte le sere si diceva il rosario e tutti e trenta, ora io non dico di miracoli, ma tutti e trenta si tornò! Questa è una cosa davvero miracolosa... Il rosario tutte le sere si diceva... c'era gente dell'alta Italia, c'era gente della bassa Italia, del centro Italia, insomma questo rosario...

*CONTINI: Vi siete più rivisti?*

CAPECCHI: Sì, con qualcuno qui vicino sì...

*CONTINI: E l'idea di potervi rivedere tra tutti... ve li ricordate i vostri compagni?*

CAPECCHI: No... quelli qui vicini, ripeto, sì, ma quelli della Sicilia, se c'erano, o trentini o friulani... ci siamo scritti con qualcuno... poi sa, tutto passa... per esempio c'è uno di Signa che io gl'ho telefonato quattro o cinque volte, e c'ha un figliolo quassù, qui vicino, a un chilometro, e non vuole venire qui da me a salutarmi... perché? lo mi domando sempre il perché... Penso che sia che lui non voglia rievocare quei tempi... lo fa soffrire... strano però... A i' su' figliolo glielo dico tante volte: "Come mai i' tu' babbo... ?" siamo stati proprio insieme... è di Lastra a Signa. Viene quassù per esempio a trovare il su'figliolo che ha avuto una bambina ora da un mese... con l'indirizzo e tutto, Capecchi Corrado, piazza Matteotti, oh, non è mica Parigi eh Carmignano! Non l'ho mai visto! Cosa strana no? E forse io penso che non vorrà ricordare, ritornare a quei tempi... Ho questa impressione, mia eh!

*CONTINI: Nella vostra baracca quindi praticamente non è morto nessuno...*

CAPECCHI: Si rimpatriò tutti... eravamo trenta, almeno nel vagone si entrò tutti e trenta. Può essere una cosa un po'... poi io non so...

*CONTINI: Tutti ridotti in quel modo lì, tutti trenta chili più o meno?*

CAPECCHI: Sì, tutti uguali... insomma sa, son cose queste qui che restano nella memoria, non si dimenticano... come il brutto anche il bello... insomma bello 'un ce n'era... c'era uno dell'alta Italia che tutte le sere suonava... è un episodio anche questo...

*CONTINI: Io vorrei che lei mi dicesse, mi rendo conto che è molto difficile, però vorrei che mi spiegasse, a me ma anche... noi queste cose le facciamo anche per i giovani, gente che non ne ha la minima idea... com'era diventato il suo mondo mentre lei era in quelle condizioni...*

CAPECCHI: Ma... tante volte si implorava la morte, gliel'ho detto prima... la morte... per i bombardamenti, che sbagliavano a bombardare, perché quando bombardavano questa grossa fabbrica, annessi c'era i campi di concentramento dei lavoratori... e ne morì, ne morì diversi... io non c'ero in quel momento perché ero a lavorare fuori, a 5 chilometri, e si vide tutti gli aeroplani che buttavano le bombe, ma ne morì di italiani, francesi, russi... e non finivano mai... anche dopo l'attentato di Hitler, del luglio del '44, si sperava che fosse finita no? Invece...



*CONTINI: La cosa continuò ancora un anno...Avete pensato, lei ha mai pensato di uccidersi?*

CAPECCHI: No!

*CONTINI: C'è qualcuno che s'è ucciso o no?*

CAPECCHI: Almeno dov'ero io no...ci fecero una cosa spregiativa i cosi, i tedeschi, il giorno di Natale. Siccome c'era i bagni, i gabinetti lontano no, si vede che c'era chi non ci arrivava... e ci misero a fare tutta la sera il giro del campo con un affare in mano, insomma... quella roba lì...

*CONTINI: Gli escrementi...*

CAPECCHI: Gli escrementi... capito?

*CONTINI: A chi a tutti quanti?*

CAPECCHI: Sì, a tutto i'campo...no, a quelli che c'era questi escrementi vicino alla baracca... davvero!

*CONTINI: Chi erano questi? Tedeschi oppure ucraini...*

CAPECCHI: Tedeschi proprio...

*CONTINI: Ah, tedeschi tedeschi... cos'erano? Di che corpo erano?*

CAPECCHI: C'era le SS anche...loro sa, erano un po' terribili eh, mamma mia... poi c'erano gli ausiliari... dei feriti, insomma degli invalidi, sa, a qualcuno mancava un braccio, non so, qualcosa... e li mettevano lì per fargli fare qualcosa i tedeschi...

*CONTINI: Comunque avevano tutti... cioè l'atteggiamento era uniformemente...*

CAPECCHI: Noi eravamo... sa quando ci s'ha fame si fa tutto, c'era un caporale tedesco e io lo salutavo sempre apposta per.... Heil Hitler mai, ma così [fa il saluto militare n.d.t.]... sicché mi prese a ben volere e mi mandava spesso in cucina a lavorare, e in cucina si mangiava! Ecco, vede...bisognava fare anche un po' i ruffiani, diciamo così...la fame la fa fa' qualsiasi cosa eh!

*CONTINI: E questa cosa della cucina, ogni quanto capitava di andare a lavorare in cucina?*

CAPECCHI: Eh, mi mandava, non so, una volta la settimana, due volte al mese...sa così... allora mi portavo dietro delle cose piene di zuppa... le gavette... Poi una volta le misi nell'armadino e quando tornai da lavorare non c'era più nulla... mi avevano mangiato tutto...Non feci nulla, guardi io se potevo... non per farmi grande, ma coi compagni di sventura se potevo li aiutavo... c'era i francesi per esempio che erano straordinari, bravissimi, buoni, con una carità veramente cristiana, proprio, che ci lanciavano... perché qui c'è il campo nostro, di là il loro... che ci lanciavano le cose di pane...

*CONTINI: Ah, perché loro erano prigionieri di guerra...*

CAPECCHI: Loro c'avevano i pacchi dalla croce rossa e da casa, e noi, sempre i soliti italiani, che non avevano nulla da nessuno...

*CONTINI: Ma da casa ve li mandavano i pacchi o no?*



CAPECCHI: Ne arrivò uno a me, era tutto... trafugato... C'era rimasto, ora non mi ricordo... lo zucchero non c'era più, ma non mi ricordo cosa c'era, cos'era rimasto... ce li fregavano quasi tutti... gli italiani sono sempre i più maltrattati dappertutto! Insomma io andavo dai francesi, ma senta un po' i'che inventavano, anche questo gl'è un episodio...! Dunque, quando s'andava a pigliare il rancio, perché lo facevano nel campo francese, c'era le cucine lì, io mi aggregavo sempre, m'aggregavo alla corvè... poi io me la svignavo, però c'avevo in tasca le sigarette, eh, ci davano le sigarette, anche se io non le fumavo, e andavo nel campo francese. Allora lì ci davano da mangiare, mi davano il pane, mi davano le patate, e io li mettevo nella giacca, insomma sotto... arrivo davanti alla garitta della sentinella, e mi diceva: "Vieni qua" "come hier" [in tedesco n.d.t.], allora io tiravo fuori le sigarette e gliele davo... "Raus"... andavo là e c'era dei miei amici che mi dicevano: "Mangia questa cosa"...

*CONTINI: Anche gli altri si arrangiavano un po' così?*

CAPECCHI: Ma io ce n'ho visti pochi veramente... no gli dicevo magari quando davano il rancio: "Prendilo te e mangialo te, a me non me ne importa", perché io tornavo dopo un po' di tempo no? Sono episodi...

*CONTINI: Che probabilmente fare queste cose qui doveva costare parecchio...? Perché lei avrà mangiato però non a sazietà, no?*

CAPECCHI: No... come là delle cucine?

*CONTINI: Sì...*

CAPECCHI: Ma era tutta roba che... che i francesi non la mangiavano nemmeno, perché c'avevano la roba da casa e dalla croce rossa... quella sbobba lì, fatta di rape e di miglio... e ma noi, se s'avesse avuta!

*CONTINI: Il mio nonno me lo diceva, mangiavano una rapa al giorno... prendevano una rapa al giorno...*

CAPECCHI: E guai se ci vedevano prendere una rapa! Anche per la strada, quando andavamo a lavorare, c'era dei campi, gli zuccherini si chiamavano, le barbabietole da zucchero no? Qualcuno, insomma, tentava, ma c'era la sentinella che col fucile, botte! No... è stata un'esperienza molto triste... dura... Sa ora è passato tutto... Ecco, i'che si diceva noi con questi ragazzi di qui, insomma, coi compagni, si diceva: "Se qualcuno torna a casa, che ci crederanno quando si racconterà queste cose? E dirranno, ma sì, sei a casa, tu stai bene... Che ci crederanno?" Eppure son cose vere, 'un son balle...! Son cose vere...

*CONTINI: Sì, questo qui lo diceva anche Primo Levi... lei ha letto Primo Levi?*

CAPECCHI: No, non l'ho letto...

*CONTINI: Allora lo legga, lì è ancora peggio come esperienza... perché quello era un campo di sterminio... e lui aveva questa angoscia di dire: "Io adesso torno a casa, lo racconto e nessuno ci crede"... lo sognava addirittura...*

CAPECCHI: Ecco, vede? Vede?

*CONTINI: Lo sognava addirittura, prima di tornare eh? Aveva quest'incubo ricorrente che tornava a casa, lo raccontava e non ci credeva nessuno...*

CAPECCHI: E così anche di noi... ma anche gli amici, son rimasti no? Dice: "Come, t'hai passato tutte queste cose e tu sei tornato? O come hai fatto a tornare? E 'unn'è vero! 'Unnè vero nulla!" Ma... se 'unnè vero nulla allora sto zitto...



*CONTINI: Era costretto a fare delle cose, come dire, umilianti per restare vivo? Lei si ricorda di aver fatto o di aver visto fare delle cose...*

CAPECCHI: No, codesto no... No perché queste cose qui furon fatte dopo la liberazione... Sa... [...] ma come diceva lei?

*CONTINI: No no no... delle cose... per esempio nei campi di concentramento...nei campi di sterminio, dice: "lo ho fatto delle cose, per esempio ho portato via il mangiare a uno che stava morendo perché avevo fame... Non ci pensavo più che quello era un essere umano"...*

CAPECCHI: No, pensavo che lei si riferisse a cose più amorali, diciamo...no dov'ero io no....

*CONTINI: Delle altre persone che hanno avuto questa esperienza, che sono state nei campi, la sua insomma, mi dicevano che poi sono venuti fuori e hanno avuto un sacco di storie con donne tedesche...*

CAPECCHI: Sì allora, dopo la liberazione?

*CONTINI: Dopo...*

CAPECCHI: Dopo la liberazione... sa com'è, cosa succede... s'aveva ventiquattr'anni... cinqu'anni senza una donna, sa cosa vuol dire...Anche se qui c'è una signora non si scandalizzerà mica...Se era a quest'età di ora, a 75 anni, allora sa...ma a ventiquattr'anni, insomma, vero? E successe sì... e gl'è che tante rimasero in cinte...e quando poi si venne via...

*CONTINI: Avete lasciato dei figlioli...*

CAPECCHI: Bah, per forza, oh...

*CONTINI: Chi lo sa?*

CAPECCHI: Alla mi' moglie non l'ho raccontato mai questo fatto, ma, i'cché vole...

*CONTINI: Ma proprio le è successo una cosa precisa a lei...*

CAPECCHI: Ma, non lo so... ma ce n'erano tante di donne che venivano a mangiare lì da noi... vede la medaglia?

*CONTINI: Che s'è rovesciata...*

CAPECCHI: Il rovescio della medaglia... che venivan lì... eh, "Mangiare poi l'amore"... eh... Ma gl'è dappertutto, anche qui no? In Italia, dopo la liberazione, so che c'è stato tante cose non belle, diciamo, sicché... succede dappertutto...

*CONTINI: Dopo l'occupazione hanno sempre fatto così dalla preistoria in poi... Senta mi dica un po', tornando in Italia... intanto mi dica: quanti eravate nel vostro campo?E quanti ne sono morti lo sa?*

CAPECCHI: No, quanti ne sono morti non lo so, eravamo... dunque... sarà stati due o tremila circa... con esattezza non saprei dirlo, dai due ai tre mila... un po' lavoravano lì, un po' andavano nella fabbrica, ah dai contadini stavan bene! Dai contadini lavoravano, ma mangiavano!

*CONTINI: E perché lei non è andato fisso dai contadini?*



CAPECCHI: Eh, perché non m'hanno mandato!

*CONTINI: Perché lei non era un contadino...*

CAPECCHI: No... ci domandarono quando s'andò là, il mestiere nostro, no, la professione... Sicchè tutti: "lo fornaio, io contadino, io pasticciere"...! E invece, ci diedero un piccone e una pala.... Gli italiani, come sono! Che sagome! Italiani brava gente, dice... c'è un film...Ecco, c'è una cosa da dire: quando c'è i film coi tedeschi io li voglio sempre vedere... O come mai? Li voglio vedere proprio, vo a cercarli dove sono, alla televisione... Davvero, strano però...

*CONTINI: Ma le fanno paura?*

CAPECCHI: No no... forse mi ricorderanno i vent'anni, non lo so...

*CONTINI: C'era qualche tedesco un po' meglio degli altri?*

CAPECCHI: Qualcuno c'era, sì... anche qui, c'erano dei tedeschi abbastanza buoni insomma...

*CONTINI: Senta mi racconta un pochino... Lei prima aveva cominciato a dire che era tornato in Italia e si era sentito un traditore...*

CAPECCHI: Quando si rimpatria veramente si vorrebbe essere accolti un pochino meglio dai cittadini, dai compaesani... invece, c'era l'indifferenza, ecco, la parola giusta, l'indifferenza: invece mi ricordo qui quando, allora ero a casa eh, quando tornarono dall'Africa, per l'impero no, accoglienze trionfali, quando rimpatriarono nel '35, '36, un affare così...Ecco: quelli erano degli eroi, noi eravamo dei traditori, insomma...E poi gli ripeto, c'era ancora nell'aria, secondo me, un clima un po' fascistoide, non lo so...

*CONTINI: C'era questa cosa eh?*

CAPECCHI: Eh, sì sì... questo c'era... poi sa, passò...

*CONTINI: Questo subito dopo, nel '45, c'era questo clima... Ecco, ma l'Italia in cosa era cambiata? Lei l'aveva vista l'ultima volta nel '43, la rivede nel '45, aveva lasciato un'Italia fascista, in cui ancora, anche se l'entusiasmo per il fascismo era molto calato, però insomma...*

CAPECCHI: Sì, mi presero subito degli amici di Seano, io sono nato a Seano, no, stavo laggiù, e mi portarono alla casa del popolo, sa. Io però comunista non sono, non son mai stato...

*CONTINI: Chi erano questi amici di Seano?*

CAPECCHI: Uno era un mio caro amico, che ora è morto...che lo conosce anche la Stefania, un certo Spinelli, e un altro era il su' zio, della Stefania, il sindaco di Carmignano, il Martini.... Aurelio, non Quinto, no l'artista... sa, loro e portavano l'acqua al proprio mulino, rimpatriai e mi portarono alla casa del popolo...la casa del fascio non c'era più...

*CONTINI: Ma le cose erano cambiate, si vedeva che era cambiato qualcosa... Cosa?*

CAPECCHI: In meglio penso...

*CONTINI: Sì, ma gli episodi, cosa si ricorda?*



CAPECCHI: Quando rimpatriai qui? A Seano? Ma veramente, cambiamenti... non ne trovai mica...sì, o dio, non c'era più la casa del fascio, i fascisti non c'erano più, insomma, non c'erano più... nei loro animi saranno sempre stati ancora, ma sa, e poi li avevan mandati a lavorare, gli avevan fatto fare dei ponti, non so...la Stefania lo saprà, perché lei alla liberazione era qui... mentre io non c'ero... gli americani arrivarono qui mi sembra d'aprile, maggio,

*CONTINI: No, dopo dopo...*

CAPECCHI: Ah sì? Di settembre allora...

*CONTINI: Di agosto credo...*

CAPECCHI: Di '44...ma io rimpatriai nel '45, sicché...

*CONTINI: Perché voi siete arrivati parecchio dopo che era finita la guerra...qui la guerra è finita d'estate e voi siete arrivati alla primavera dopo... anzi no, di luglio, un anno dopo...quindi vi siete persi il primo anno di dopoguerra...*

CAPECCHI: Sì, anche perché le ferrovie eran tutte buttate all'aria eh!

*CONTINI: Certo, e poi quell'anno lì era un anno particolare... era l'anno degli alleati, degli americani, dell'amministrazione alleata...*

CAPECCHI: La prima cosa che si fece, di spezzare i reticolati...

*CONTINI: Nel campo eh? Già, e i tedeschi, i vostri carcerieri che fine hanno fatto?*

CAPECCHI: Eh, bah, spariron prima...una mattina ci s'alzò, avanti un paio di giorni, e non si vide più nessuno, i soldati..."Qui, o che storia è questa?" ... però i bombardamenti si sentivano di distanza da qui a Prato... e una mattina... spariti, e basta...sicché "Oh, siamo liberi!!!", subito dopo arrivò un carro armato americano, con sopra una donna russa che salutava col pugno alzato, così...allora si spezzò subito i reticolati...e si mangiava allora, ecco!

*CONTINI: E alcuni morirono subito eh?*

CAPECCHI: Eh, un paio... due, mi sembra due, sa fecero la scorpacciata, si vede... mangiarono troppo in poche parole...

*CONTINI: E a quel punto cosa succede? Arrivarono gli americani e voi eravate liberi a quel punto...Vi armarono, una parte di voi...*

CAPECCHI: Una decina...

*CONTINI: Perché vi armarono?*

CAPECCHI: Ma, non lo so....per difendersi forse, chissà, da qualche tedesco, da qualche fanatico... ma i russi però... gli italiani si fece tanti discorsi prima: "Eh, quando finisce, quando la finirà vedrete i'cché si farà!", e non si fece nulla.... Ma i russi fecero... ma loro avevano più ragione di noi eh!

*CONTINI: Gli avevano sterminato le famiglie...*



CAPECCHI: Li avevano ammazzati tutti... entravan nelle case e falciavano... le case eran tutte chiuse, loro spalancavano, entravan lì, e chi c'era c'era...Loro avevan ragione...

CONTINI: *Vendetta...*

CAPECCHI: Eh, certamente...

CONTINI: *Cosa facevano, saccheggiavano?*

CAPECCHI: Quanti n'hanno ammazzati di russi... mamma mia!

CONTINI: *Eh, la guerra sul fronte russo era una guerra di sterminio eh...Era proprio teorizzata... la rappresaglia era uno a cinquanta, uno a cento...*

CAPECCHI: Come mai son delle bestie in quel modo lì i tedeschi quando sono in guerra... eppure l'avrà visti a Firenze, a Prato, son tanto persone educate!

CONTINI: *Io credo sia stato molto il nazismo eh...poi dopo, tendenzialmente i tedeschi sono ordinati, sono obbedienti, c'hanno quest'idea... il nazismo però è stato una cosa...*

CAPECCHI: Difatti è vero, è la dittatura, perché anche i fascisti ho visto degli episodi qui io... brutti... Non tutti eh, non tutti i fascisti...io un paio di pedate solamente di dietro e basta... Insomma...

CONTINI: *Cioè, ma anche gli italiani,per esempio in Jugoslavia, per questo glielo chiedevo, in Montenegro, hanno fatto cose terribili gli italiani eh?*

CAPECCHI: Cose terribili, però i fascisti... noi...

CONTINI: *I fascisti.... Ma infatti nella Germania nazista il processo di nazificazione è stato molto massiccio, questa è la cosa impressionante...*

CAPECCHI: Erano tutti uguali... eran tutti per Hitler... tutti, tutti... anche i bambini...mi ricordo i bambini piccini così, quando si passava noi... le donne ci chiamavan badogliani, no, e loro sempre con quel braccino alzato, sempre "Heil Hitler"... sempre... bambini donne tutti... erano dei fanatici...fanatici...

CONTINI: *Sì sì, la cosa impressionante è proprio.... Mentre il fascismo non è riuscito del tutto a fascistizzare l'Italia, il nazismo la Germania l'ha proprio nazificata...l'hanno proprio pianificato, hanno fatto delle strategie precise...*

CAPECCHI: Sì, qui c'erano i fascisti, ma c'erano anche quelli che rompevano, che erano bravi.... bravi... non eran violenti ecco...

CONTINI: *Poi voglio dire, in Germania gli oppositori politici l'hanno veramente ammazzati: qui l'hanno mandati ai confini, insomma è rimasto qualcosa...*

CAPECCHI: Eh, i comunisti in Germania o li ammazzavano o li mandavano nei campi di sterminio.

CONTINI: *Dove morivano... o li ammazzavano o li ammazzavano...*

CAPECCHI: Eh, per forza...gli zingari... eh sì, è stata brutta... e speriamo non succeda più, per i nostri nipoti diciamo...io lo dico per i mi' nipoti, i' mi' figliolo ha quaratanov'anni... speriamo che non succeda più, che queste cose siano finite, per l'amor del cielo! Eppure in Jugoslavia sono successe ancora queste cose,



vero? Dopo cinquant'anni, c'è chi le ha fatte queste cose...si vede questi bambini senza una gamba, senza un braccio...

*CONTINI: Quelli messi nei campi di concentramento, come eravate voi.... In casa vostra cosa pensavano che vi fosse successo? Vi davano per morti...*

CAPECCHI: In casa mia, siccome lettere ne arrivava poche, e erano cinque sei mesi senza ricevere nulla, pensavano che fossi già... partito... E invece tornai, trovai degli amici che rimpatriavano prima di me, perché quelli che arrivarono prima a Vienna partirono prima, noi che s'arrivava dopo si partiva dopo... e ci trovai due carmignanesi: "E allora dite che sono vivo, che tornerò domani o dopodomani"...ecco, così... insomma.... Auguriamoci davvero che non succedano più queste cose, che non debbano succedere più ma... c'è quel Bossi, lì, mi piace poco...Bossi...!

*KRAUSE: E poi dopoguerra, che lavoro ha fatto lei?*

CAPECCHI: Lavoro? Si prese il cinema, no, di Carmignano, poi si fece il lavoro di maglieria... poi la pensione...